col maor

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO" di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

L' ALPINO CANTA ANCORA ?

L'Associazione Nazionale Alpini qualche anno fa ha promosso, molto lodevolmente, un paio di convegni che avevano per tema la canzone alpina.

Una apposita Commissione ha poi svolto uno studio approfondito su tale argomento ed ha raccolto in un canzoniere i testi originali dei "Canti Alpini".

In questo modo si è voluto soddisfare il legittimo desiderio di molte penne nere in congedo che non volevano andasse disperso un patrimonio musicale, letterario, eroico ed anche folcloristico che ha caratterizzato cento anni di vita del glorioso Corpo.

Si è voluto inoltre con questa iniziativa ritornare alla purezza originaria del testo, spesso contaminato e travisato, dato che in molti casi le parole dell'ignoto autore erano state tramandate di generazione in generazione, adattandole a particolari fatti e situazioni locali o contingenti.

E' stato detto in premessa che ciò è stato fatto "molto lodevolmente" e infatti questo lavoro ha assunto un alto valore morale e storico.

Attraverso questi canti alpini possiamo ricostruire un secolo di vita e cioè di sacrifici, di gioie, di aspirazioni, di morte, di eroismi, di amori, di attaccamento ai colori del Corpo e di spontanea ispirazione popolare.

L'A.N.A. ha cercato anche di propagandare il principio che l'interpretazione abbia a rispettare la linea melodica originaria, bandendo certi arrangiamenti che sanno spesso di solo virtuosismo, ma ben poco hanno di alpino e di popolare.

A dire il vero, molti dei cosiddetti cori alpini che sono sorti, specie quelli di recente costituzione, seguono tale semplicità musicale, pur essendo legati ad un'armonizzazione polifonica brillante.

Ma non è questo l'argomento sul quale intendiamo soffermarci. Su di esso infatti molto dottamente si è disquisito su "L'Alpino" e nei convegni sul canto alpino e di montagna.

Piuttosto ci si domanda:

Quando nacque il canto alpino ? E' ancora attuale ?

Indubbiamente la maggior parte delle canzoni alpine sono nate in tempo di guerra, o in tali periodi se ne è ripreso un vecchio motivo popo =

Sono state cantate nelle ore di riposo, nelle lunghe marce per sollevare lo spirito, nelle caserme per fare un po' di allegria collettiva, quando si attraversavano i paesi - anche per farsi belli verso le ragazze che sorridevano più o meno apertamente - nelle serate di baldoria animati da qualche bicchierotto. E il canto, col suo bel "primo" e "secondo" a distanza regolare di una terza, era ad un tempo un'abitudine e un bisogno. Anche gli stonati vi si cimentavano e volevano partecipare al coro dei più bravi canterini.

Tale passione del canto continuava poi nella vita borghese nei villaggi di montagna o del piano. Si cantava il sabato sera o la domenica, in quattro o cinque attorno ad un litro di rosso; si cantava nelle festicciole, nelle lunghe serate invernali, nel periodo della fienagione, dopo una faticosa giornata e il canto faceva eco da versante a versante delle strette valli, in un potente squarciagola dei primi, accompagnato dall'acuto dei soprano.

Fin da ragazzi si veniva contagiati dalla passione per la musica e a vent'anni era una logica conseguenza continuare a cantare.

Ma sembra che con l'avvento dei ritmi frenetici moderni, degli urlatori, dei juke-box, dei continui festivals della canzone, si sia affievolita la passione per il canto corale.

Si constata sempre di più che i giovani non cantano, o cantano poco.

Ciò avviene nei paesi e anche nell'ambiente militare.

Di ritorno dalle marce e durante i campi estivi si canta poco, o niente. Forse i "boce" sono un po' restii a intonare le nostre vecchie canzoni e d'altronde non ne sono state composte altre in epoche più recenti.

Vorremmo sentire, e con piacere, una canzonetta, magari urlata, moderna e fatta per i giovani, ma alpina. A tale proposito possiamo affermare che negli ultimi trent'anni si sono musicate molte canzoni di montagna, ma rarissime veramente alpine.

Dimenticando via via la melodia e le parole delle tradizionali canzoni - che attualmente rivivono nei nostri raduni e sopravvivono coi cori alpini - i giovani di oggi, che saranno i "matusa" di domani, perderanno una delle prerogative degli alpini, cioè il canto.

dem.

==========

RICORDO DI ITALO STAGNO

Brevemente rievochiamo, a ventidue anni dalla morte, la figura di un valoroso tenente del 1° Reggimento Alpini: Italo Stagno.

Molti si chiederanno: che cosa ha fatto di particolare questo Ufficiale?

Niente di particolare. Semplicemente il proprio dovere in guerra e in prigionia, senza scendere ad alcun compromesso con la coscienza e la fede che professava. Sembrerebbe un fatto semplice, ma chi ha provato la prigionia sa cosa vuol dire tutto ciò quando uno è ridotto a quaranta, o cinquanta chili di pelle e ossa.

Ecco che cosa dice di Italo Stagno Padre Giovanni Brevi, nel suo libro "Russia 1942 - 1954" (pag. 113 e seguenti).

"" Di Italo Stagno i superstiti di Russia hanno riportato in Italia un ricordo indelebile. Serbiamo e serberemo religiosamente la sua memoria come quella di un eroe purissimo. Forse soltanto ora possiamo capi=

./.

re l'altezza morale di questo compagno e apprezzare nella sua interezza il limpido esempio di amor di patria e di umana dignità che egli mostrò a tutti, amici e nemici, nei giorni tetri di Kiev e della prigionia russa.

Ancora ce lo ricordiamo, con le occhiaie infossate, magro, spettrale, una luce purissima nelle pupille, come un arcangelo improvvisamente staccatosi dalle miserie di questa terra, quando si alzò su una panca, il giorno in cui nel club del campo di Susdal il fuoruscito Rizzoli stava sprecando la sua dialettica per convincere gli ufficiali a firmare un appello al popolo italiano, stilato dalla propaganda sovietica.

La sua voce ruppe un silenzio pesante mentre un'atmosfera di disagio, di timore, di oscure minacce pesava sui pochi ufficiali sopravvissuti. Fu allora che Italo Stagno parlò.

"Noi abbiamo un dovere, quello di riportare in Italia, intatte, la bandiera e la fede che migliaia di fratelli caduti nelle steppe gelate di Russia e sui campi di battaglia ci hanno affidate. Siamo prigionieri e abbiamo perciò perduto la grazia di essere uomini liberi. Ma siamo sempre legati ad un giuramento e dobbiamo mantenerlo per essere degni dei nostri Caduti. Signori - concluse Italo Stagno rivolgendosi verso i sovietici e i campioni del fuoruscitismo italiano - noi siamo i deputati dei morti".

Un applauso caloroso sigillò quelle parole. "Viva l'Italia!" si gridò da tutte le parti del club. Accomunati dallo stesso amor di patria, Ufficiali italiani, tedeschi, ungheresi e spagnoli si avvicinarono a Italo Stagno, con gli occhi lucidi, e lo abbracciarono."

.=.=.

Così rievoca la morte dell'amico fraterno il dottor Enrico Reginato in "Dodici anni di prigionia nell'URSS" (pag. 153 e seguenti).

"" Successivamente mi arrivarono lettere preoccupanti di Stagno dalle quali arguivo che la sua salute era seriamente compromessa. Infatti si aggravò e fu trasferito al nostro ospedale. Vi giunse un pomeriggio del settembre 1947. Pochi giorni prima mi aveva scritto questa frase: "Il mio sogno è di ritornare ancora fra voi". Arrivò in condizioni disperate, conscio del suo stato. Appena mi avvicinai alla barella dove era disteso, mormorò con un filo di voce: "Vedi quanto costa caro un sogno!" Lo feci deporre su un lettino, convinto che i Russi lo avrebbero lasciato alla mia assistenza. Un'ora dopo, invece, venne lo ordine di farlo trasportare al Waldlazarett, lontano trenta chilometri. Supplicammo le autorità del campo perchè impedissero il trasferimento. Non potevano far nulla: l'ordine era stato dato dalla polizia. Ci rivolgemmo allora alla MVD, consentirono solo che io accompagnassi il malato al Waldlazarett, un ospedale per prigionieri tenuto da personale sovietico. Salii con lui su un autocarro e durante il percorso tenni sempre la sua testa sulle mie ginocchia. Consapevole della fine imminente, mi aprì il suo cuore.

Dopo avermi raccomandato di recare in Patria il suo saluto ai familiari, ricordò di aver dimenticato al campo da cui proveniva un libriccino di appunti nel quale, disse, c'era un po' della sua anima.

Italo Stagno era già spirato quando riuscii a recuperare quel taccuino. Vi trovai scritta una sua toccante composizione poetica, della quale ricordo alcuni frammenti; di essi desidero resti traccia in queste pagine.

./.

.....
Come un viandante sperduto,
Signore, Ti ho chiesto conforto,
e ancora chiedo il Tuo aiuto
per il mio ultimo porto.
Sono stanco
e occorre che vada
finchè la notte non cada
io non conosco riposo,
io non conosco riparo
ed ho perduto ogni cosa,
ho bevuto ogni calice amaro
e il mio amarissimo pianto.
Ho visto in faccia la morte
che sempre mi segue d'accanto
con il respiro suo lieve,
dal giorno in cui sulla neve
mi ha dato una rosa
di sangue
.....
Sono stanco
e occorre che vada,
che trovi l'ultimo lido
prima che scenda la notte.
Debbo tentare il ritorno
finch' è giorno,
finch' è giorno.
Ascolta questo mio grido:
Dammi, o Signore, la strada !
Almeno una volta vorrei
tenere tra le mie braccia,
stretta al mio povero cuore,
la piccola bimba, che ha il nome
della Vittoria,
e dirle, senza parole,
che sono tornato per lei.
E Tu, Signore, che vedi
tutto il dolore del mondo,
Tu, che del cuore profondo
conosci tutti i misteri,
questa preghiera Tu ascolta
e questa grazia concedi:

Dammi, o Signore, la forza
di fare gli ultimi passi.
Fa' che raggiunga la porta
dove mi aspetta la sposa
che ha tutto il pianto
ne gli occhi,
tutto lo schianto
nel cuore,
fammi arrivare, o Signore,
sull'uscio della mia casa
prima che scenda la notte.

Il nostro povero Amico morì nel Waldlazarett. Seppi poi che in quel l'ospedale era stato completamente abbandonato. Si spense solo, triste, umiliato, in mezzo a stranieri, senza un compagno accanto che gli incro ciasse le braccia sul petto. ""

.=.=.=.

Non sappiamo se i nostri lettori più giovani, i "boce", ci avranno se guito. Sono tempi ormai lontani, cose di cui essi ne hanno appena sen= tito parlare, ideali e modi di vivere e di morire scomparsi dalla lette ratura contemporanea, sentimenti che essi, giovani, non riescono ad af= ferrare.

Ci basta comunque che i nostri "boce" sappiano come erano i "boce" di allora, come si sono comportati in quel marasma ideologico che maturava proprio in tale periodo.

Ci basta che sentano come nella vita non c'è solo benessere economi= co, interessi di classe, materialismo in tutto, ma anche qualche cosa di superiore a cui bisogna credere e aggrapparci per non affondare mo = ralmente.

Se il rapporto affettivo madre-figlio è ancora valido anche per le giovani generazioni, deve essere altrettanto valido il rapporto morale-individuo, rapporto che si manifesta nella realtà quotidiana con quelle "forme di vita" che non possono e non debbono scomparire, l'emulazione, l'onestà, il carattere, l'amor proprio, la fede, la comprensione, il buon senso .....

"Non di solo pane vive l'uomo" si legge sul Vangelo, ma anche di tut te quelle piccole soddisfazioni che riempiono un po' la monotonia di una esistenza che sempre più si materializza, soggiungiamo noi.

dem.

C O S E D I C A S A N O S T R A . . . . .

- Al nostro socio Colonnello Giuseppe dottor Zaglio è stato affidato il comando del Raggruppamento Servizi della Brigata Alpina "Cadore", in sostituzione del Col. Eros Ortore nominato comandante del Distretto Militare di Belluno.
"Col Maor" gli rinnova gli auguri di buon lavoro e buon comando.

- Il comandante del 7° Alpini - col. Vittorio Feraiorni - ha lasciato il Reggimento, essendo stato destinato ad altro incarico superiore. "Col Maor" gli invia l'augurale voto "Ad maiora!".
Al nuovo comandante - col. Alberto Benucci - porgiamo un cordiale saluto di benvenuto e gli auguri per le migliori soddisfazioni.

- Il col. Carlo Pelosio, comandante il Distretto Militare, ha lasciato il servizio attivo. E' stato sempre presente alle nostre manifestazioni e spesso ci faceva visita nella "fureria" della Sezione. Ci auguriamo e speriamo di ritrovarlo alle future adunate, gioviale e sorridente come sempre.

- Inviamo gli auguri e le felicitazioni di rito a:
Capitano Sergio Lotta, padre di una bella bambina (quarto arrivo);
Renato Cadorin, per la primogenita;
Giò Capraro, per la nuova nipotina;
Al "dem" e Signora per un bimbo ciascuno.

- Vecchietti ad un nuovo giro di boa, nel conto degli anni:
Antonio Murer, il 19 ottobre compirà 77 anni;
De Menech Giovanni, il 26 ottobre solo 73.
Quest'ultimo "giovanotto" ha partecipato quest'estate ad una gita nel Gruppo del Fanis con la Sezione cittadina del C.A.I. Al punto di arrivo della funivia del Lagazuoi gli si avvicina uno dei dirigenti e gli dice con aria di comprensione:
  - Voi, nonnetto, potete discendere con la funivia ed aspettarci in corriera alla conclusione dell'escursione.
  - Ma io ... veramente sarei venuto per fare una bella camminata nei posti dove una volta rincorrevamo i "tognin" ...

Poi, guardandosi attorno, soggiunse:
- ... e qualcuno di questi qua ... penso di lasciarmeli indietro.

Bravo Nani, classe 1896, Battaglion "Pelmo"!

- TUTTI CAPORALI !
Con recente provvedimento di legge è stato decretato che tutti gli ex combattenti, i quali abbiano ottenuto il Cavalierato dell' Ordine di Vittorio Veneto, possono far domanda per conseguire l'avanzamento di un grado militare. Benone ! Vista la situazione del Gruppo, i quadri dei nostri "veci" della guerra 1915-18, risulterà così aggiornato:
  - un tenente colonnello, tre sergenti maggiori, un sergente e cinque caporali.

Ma intanto diversi di loro aspettano ancora i tanto promessi riconoscimenti. Altro che promozione !

- E' deceduto, dopo lunghi anni di sofferenze, Isidoro Strim (Oro), suocero del nostro consigliere Primo Da Rold. Era stato caporale al 7° Alpini.
Alla famiglia rinnoviamo le più vive condoglianze.

- La casa del nostro Capo Gruppo, Giovanni Dal Pont, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto che era atteso ansiosamente, specie dal nonno Jacon "Caberlòn". Le più vive felicitazioni ed auguri più cari da "Col Maor" e da tutta la famiglia scarpona.

./.

Dicono che la Luna non c'entri in queste faccende, ma il nostro segretario, dopo attenta osservazione del calendario, ha azzeccato in pieno la data del lieto evento. E dopo una ... due femminucce, è arrivato il piccolo "panzalonga"! Bravo, Capo !

- MESSA ANNUALE NELL'ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO.
La Presidenza Nazionale ha stabilito che abbia luogo anche quest'anno la celebrazione della fondazione del Corpo degli Alpini (15 ottobre 1872), con una Messa che dovrà essere officiata domenica 12 ottobre prossimo. Come negli anni passati, i Gruppi del Comune di Belluno predisporranno per una funzione religiosa unica. Il Gruppo di turno sarà comunicato a mezzo avviso affisso nella nostra Sede e in quella della Sezione in Via Carrera.

- VISITA ALLE CASERME NEL CINQUANTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'A.N.A.
Il 14 settembre, nel cinquantesimo anniversario della fondazione della nostra Associazione, è avvenuto un amichevole incontro fra i "veci" in congedo e i "boce" in armi nelle caserme dove questi sono di stanza. Ogni Sezione doveva in tale data far visita di omaggio in una caserma dove c'è un reparto alpino. Non si trattava di una vera e propria cerimonia, ma solo di una semplice presa di contatto. Dato però che a Belluno hanno sede diversi reparti ed il Comando della Brigata Alpina "Cadore", sono qui affluite ben sei rappresentanze dell'A.N.A.
Diamo brevemente, come altrettanti "flash", un sommario cenno di quanto è avvenuto nelle diverse caserme.

Comando Brigata "Cadore" e Reparti Speciali (Caserma Fantuzzi).
Sezione Svizzera-San Gallo, col Presidente Moia Filippo; Sezione di Firenze, col Presidente dott. Caldini, Consigliere nazionale. Ha fatto gli onori di casa il gen. Brugnara Massimiliano. Assente la Sezione di Carrara.

Caserma del 7° Reggimento Alpini.
Sezione di Belluno, col Presidente comm. Mussoi e la rappresentanza di una decina di Gruppi. Il col. Feraiorni Vittorio ha ricevuto gli ospiti e alla fine della cerimonia ha consegnato una targa ricordo al gen. Carlo Ghe nel trentennale della inaugurazione del Museo - sacrario del Reggimento, da lui realizzato nel 1939.

Caserma del 6° Reggimento Artiglieria da Montagna.
Sezione di Treviso, col Presidente rag. Catai e una nutrita rappresentanza di Gruppi della Marca Trevigiana. Il col. Campana Vittorio ha rivolto parole di saluto e alla fine ha consegnato la croce d'oro per anzianità di servizio al M.llo Bianchin Francesco, a riposo dall'anno scorso e reduce del Gruppo "Val Piave".

Caserma "Toigo" - Raggruppamento Servizi della Brigata.
Sezione di Valdagno, col Presidente avv. Zamperetti, rappresentanza di 17 Gruppi e fanfara. Ha ricevuto gli intervenuti il Col. dott. Zaglio Giuseppe. La fanfara nel pomeriggio ha eseguito un concerto in Piazza dei Martiri ed è stata ospite della nostra Sezione.

Caserma di Agordo.
Presenti le rappresentanze di tutti i Gruppi dell'Agordino, il saluto dell'A.N.A. è stato rivolto dal rag. Zanetti Bruno, V. Presidente della Sezione di Belluno. Sono stati ricevuti dal ten. Castelli, in assenza del Capitano comandante la Compagnia (78° Battaglione "Belluno").

In ogni caserma le rappresentanze dell'A.N.A. hanno consegnato un omaggio al Comandante ed una tessera ad un alpino meritevole. La Sezione di Belluno ha anche fatto omaggio di cinquecento copie del numero speciale "Col Maor - Aprite le porte" ed ha inoltre inviato in ogni caserma due suoi consiglieri per fare da guida alle Sezioni ospiti.

- FESTA DELLA MADONNA DEL DON.

Come ogni anno, si è celebrata nella terza Domenica di settembre la Festa della Madonna del Don. Si tratta della famosa icona trovata dagli alpini del "Tirano" fra le macerie di una casa russa sul Don, conservata e portata in Italia dal Cappellano alpino Padre Narciso Crosara. Dopo esser stata portata in pellegrinaggio in molte zone italiane, ha trovato la sua sede definitiva nella Chiesa dei Padri Cappuccini di Mestre in un altare eretto con il contributo degli alpini. Ardono davanti 13 lampade a olio, ognuna delle quali simboleggia una unità alpina.

Quest'anno erano presenti una decina di Gruppi e due Sezioni A.N.A.

L'olio per le lampade è stato offerto per il 1970 dalla Sezione di Pordenone ed è stato benedetto nel corso della cerimonia religiosa.

Durante la Messa, celebrata dal Padre Provinciale dei Cappuccini, il Coro "Marmolada" dell'A.N.A. di Venezia ha eseguito con la consueta bravura i patetici canti: Stelutis alpinis, Bandiera Nera, Signore delle cime e Nicolajewka.

Suggestivo il momento in cui il reduce di Russia Scaramuzza ha portato sull'altare della Madonna del Don l'olio benedetto, attorno tutti i labari e gagliardetti, mentre si levavano le note di "Nicolajewka", in un continuo susseguirsi di toni forti e piani, proprio come gli attacchi disperati degli alpini in quella sanguinosa battaglia.

=.

LETTERE IN REDAZIONE

Trascriviamo una cartolina d'invito che ci è giunta per uno dei ritrovi annuali dei vecchietti dell'altra guerra, a dimostrazione del particolare spirito che ancora li anima.

"" Cari Amici, vi informo che i buoni vecchietti si raduneranno nel mio regno il 18 corrente mese, per consumare un pranzetto al "Querceto".

E' fatto obbligo di venire accompagnati dalla moglie, eccetto quelli che hanno uno o più figli di età inferiore ad un anno, però, se vogliono venire coi pargoli, sarà una festa.

Chi aderisce deve comunicare entro il 15 la sua presenza, facendo sapere se si preferisce pesce di mare o di lago, carne o selvaggina.

Ogni invitato può condurre con sè altri alpini con relative "perussole".

Se venite la sera del 17 vi troverò una branda. Cordialmente. ""

P.E.

Evidentemente gli alpini parlano un altro linguaggio !

=.

Alle felicitazioni inviate per l'assunzione del nuovo comando, il col. Beppi Zaglio, ha risposto con queste espressioni.

"" Grazie vivissime per il ricordo in occasione della mia assunzione di comando e per gli auguri di buon lavoro.

Spero in questo ultimo periodo di vita militare di poter dare ancora qualche cosa, di cuore e di esperienza, alla Istituzione alla quale ho dedicato con passione tutta la vita.

Auguri cari di ogni bene e cordialissimi saluti. ""

-.

"Col Maòr" - Ottobre 1969 (5/VI°)

Responsabile: Mario Dell'Eva
(sempre "conicio")